MEMORIE

D E L

CONTE DI CAGLIOSTRO

PRIGIONIERO

ALLA BASTIGLIA

E SUPPOSTO IMPLICATO NEL PROCESSO
DEL CARDINALE DI ROHANO

Il Sig. di Cagliostro non dimanda che tranquillità e sicurezza: l'ospitalità glie le assicura. „ Lett. del C. di Vergennes 13. Marzo 1783. al Sig. Gerard a Strasburgo.

MDCCLXXXVI.

APPENDICE IMPORTANTE

Di queste Memorie.

LE *Memorie del Conte di* Cagliostro *non potevano fare a meno di avere una infinità di lettori. Appena pubblicate sono state il soggetto di tutte le conversazioni. Lo Stampatore non può riparare al numero dei compratori. Il Sig. di* Cagliostro *ha scritto egli stesso la sua difesa in Italiano, e il Sig.* Thilorier *suo Avvocato non ha fatto altro che tradurla in Francese. Essa ha cagionato la più gran sensazione. Tutti convengono che il miglior romanzo, il più interessante, e straordinario non equivale alla sua* Confessione. *Egli non dice tutto, come si vedrà; ma da ciò che dice si è venuto in chiaro del resto. Egli è figlio del Gran Maestro di Malta* Fra Don Emanuele Pinto de Fonseca Portoghese. *Nel* 1748. *circa le Galere della*

Religione presero una Caravella del Gran Signore *che fra le altre perso-ne conduceva a* Costantinopoli *cinque o sei ragazze di distinzione. Una di esse figlia del Governator di* Trabisonda *piacque al Gran Maestro, e questa non fu insensibile al suo amore; in fatti ne portava delle prove non equivoche, allorchè mediante le premure della* Francia *il* Gran Signore *ottenne che queste Donne li fossero restituite. La favorita del Gran Maestro fù obbligata a partire come le altre. Poco dopo ella messe al mondo il Sig. di* Cagliostro. *Tre mesi appresso ella morì o di veleno, o di disgusto: il fanciullo però fu sottratto alle persecuzioni dell'inesorabile* Mussulmano. *Il Gran Maestro* Pinto *e lo* Scherif *della* Mecca (*parente senza dubbio della disgraziata sua madre*) *presero cura della sua Gioventù.*

MEMORIE

DEL

CONTE DI CAGLIOSTRO.

IO sono oppresso, io sono accusato, io sono calunniato. Ho io meritato una tal sorte? Esamino la mia coscienza e vi ritrovo quella pace, che gli Uomini mi ricusano. Ho molto viaggiato; sono conosciuto in tutta l' *Europa*, in una gran parte dell' *Affrica*, e dell' *Asia*. Mi sono mostrato da per tutto l'amico dei miei simili: le mie cognizioni, la mia vita, la mia fortuna, tutto ho costantemente impiegato in sollievo degli infelici. Ho studiato, ho esercitato la medicina; ma non ho degradato con delle mire lucrose la più nobile, e la più consolante di tutte le Arti. Una inclinazione, un impul-

gi, il Governo. Ecco l'iſtoria della mia vita.

Stabilito già da ſei anni preſſo un popolo ſpiritoſo, buono, e oſpitaliero, io credevo di aver trovato una patria adottiva. Già mi rallegravo meco ſteſſo del bene, che potevo fare ai miei nuovi concittadini. Un colpo di fulmine ha diſtrutta queſta illuſione, e mi vedo ſtraſcinato nelle carceri della *Baſtiglia*. La mia Spoſa, la più amabile, la più virtuoſa di tutte le Donne è ſtata precipitata nel medeſimo vortice. Doppie mura, porte moltiplicate la ſeparano da me. Ella geme, ed io non poſſo ſentirla: interrogo i miei cuſtodi, e queſti non mi riſpondono. Forſe.... oimè!... Ella più non vive. Una debole e ſenſibile creatura avrà ella potuto vivere ſei meſi in un ſoggiorno in cui l'Uomo ha biſogno di tutta la ſua forza, di tutto il ſuo coraggio, di tutta la ſua pazienza per lottare contro la diſperazione?....

Ma io trattengo il lettore col racconto dei miei mali senza pensare, che sono condannato a giustificarmi.

Io vengo arrestato, e posto in carcere. Qual delitto ho io commesso? Di che mai sono accusato, anzi chi è il mio accusatore? Vi son eglino dei testimonj, che depongono contro di me? Io tutto ignoro. Non mi si è palesato neppure il sospetto, che ha servito di fondamento al mio arresto, e si pretende che io mi giustifichi? Come dunque parare dei colpi che sono lanciati da una potenza invisibile? Mi si risponde, che il Codice criminale esige così. Io taccio e mi inchino gemendo davanti una legge così rigorosa quanto fatale per l'innocenza accusata.

Altro dunque io non posso che sospettare il delitto, di cui vengo accusato. Se io mi inganno, avrò combattuto delle chimere, ma avrò almeno parlato in favore della verità, e messa la sana parte del pubbli-

co in ſtato di valutare per quel che ſono i libelli diſtribuiti contro un infelice, nel tempo ſteſſo in cui è ritenuto nei ferri, minacciato dalla doppia ſpada della Giuſtizia, e della Autorità.

Stato della queſtione.

Sembra incontraſtabile che i Sigg. *Bohmer*, e *Baſſanges* hanno conſegnato al Sig. Cardinale di *Rohano* una Collana di Diamanti del valore di circa due millioni di lire. Sembra parimente incontraſtabile che il Sig. Cardinale di *Rohano* abbia annunziato ai Giojellieri che egli altro non era in ſoſtanza, che il Senſale di queſto negozio; che il vero compratore era la Regina; che egli ha moſtrato loro per tale effetto un foglio contenente le condizioni della vendita, in margine del quale ſi trovavano le parole *Bene* . . . . . *Bene* . . . . . *Maria Antonietta di Francia*. La Regi-

na ha dichiarato, che ella non avea mai dato alcun ordine per l'acquifto della Collana; che non avea mai approvata alcuna condizione di compra, e che non avea mai ricevuta la Collana.

Efifte dunque un corpo di delitto certo. Quefto corpo di delitto quale è egli? Il buon fenfo mi dice, che ciò non è un *falfo materiale*: non fi è cercato di contraffare il carattere della Regina. La firma che ha ingannato i Sigg. *Böhmer*, e *Baffanges* non è neppure, dicefi, quella di cui la Regina è folita di fervirfi. Effa è dunque una fuppofizione di firma immaginata per ingannare i Giojellieri e impegnarli a dare a credenza una gioja di sì gran prezzo, che effi non avrebbero forfe fidata, fe aveffero faputo che non foffe deftinata per la Regina.

Quale è la pena riferbata a quefto delitto? All'abufo di un nome facro? Io lo ignoro, e non ho alcu-

no interesse di saperlo. Mi limito a dimandare giustizia per me, e grazia per il reo. L'innocenza rassegnata ha forse il diritto di esprimersi così.

Ma chi è questo reo? Il Sig. Cardinale di *Rohano* sapeva egli, che la firma era supposta? Sapeva egli che la Regina non aveva dato alcun ordine per la compra della Collana? Sapeva egli finalmente che la Collana non sarebbe consegnata alla Regina? Al contrario il Sig. Cardinal di *Rohano* è egli stato l'artefice innocente di un inganno di cui si è veduto la prima vittima? Ha egli creduto e doveva egli credere di essere stato scelto per il Sensale di una compra grata e piacevole alla Regina, e che Sua Maestà voleva nascondere per qualche tempo nelle ombre del segreto?

Implicato non sò come in un affare di tanta importanza non smentirò in tale occasione la qualità di

Amica degli Uomini, con cui ſono ſtato qualche volta diſtinto, e che ho forſe meritata. Io difenderò la mia innocenza ſenza abbracciare neſſun partito. Diffamato nella più ſtrana maniera da una Donna, a cui io non ho fatto alcun male, faccio dei voti ſinceri perchè ella poſſa giuſtificarſi. Qual piacere per me ſe in queſto affare la Giuſtizia non trovaſſe alcun reo da punire!

Il Sig. *Cardinal* di *Rohano* ha preteſo di eſſere ſtato ingannato dalla Conteſſa della *Motte*. Queſta ultima quaſi per diſcolparſi ha pubblicato una Memoria in cui mi accuſa di trufferìa, di ſortilegio, di furto, e preciſamente di aver ideato e proſeguito il progetto di rovinare il Sig. *Cardinal* di *Rohano*, e di eſſermi impadronito di una Collana di cui ero *Depoſitario per ingroſſare il teſoro occulto di una fortuna inaudita*.

Tali ſono in poche parole le accuſe che inſerite in un interrogato-

rio ministeriale hanno fatto strascinare me, e la mia Sposa nelle Carceri della *Bastiglia*, e che ripetute quindi in una Memoria stampata con delle circostanze atroci, immaginata a piacere hanno fatto confermare il mio arresto.

Io risponderò, poichè vi sono forzato, a delle accuse che in ogni altra circostanza mi sarei contentato di disprezzare. Ma prima di tutto credo dover mostrarmi quale io sono. E' tempo oramai che si sappia chi sia questo *Conte di Cagliostro*, sopra il quale si sono spacciate tante Favole impertinenti. Finchè mi è stato permesso di vivere da uomo oscuro, ho costantemente ricusato di sodisfare la pubblica curiosità. Ora però che io sono in Carcere, ora che le leggi esigono che io renda conto di mie azioni, io parlerò. Dirò con sincerità ciò che io sò di mia persona, e forse l'istoria della mia vita non sarà l'articolo il meno importante della mia giustificazione.

Confessione del Conte di Cagliostro.

Io ignoro il luogo che mi ha veduto nascere, e i genitori che mi hanno dato l'esistenza. Diverse circostanze della mia vita mi hanno fatto concepire dei dubbj, e dei sospetti che il Lettore potrà decifrare a suo piacere. Ma io torno a ripeterlo, tutte le mie ricerche ad altro non hanno servito su questo punto che a darmi sopra la mia nascita dell'idee grandi, è vero, ma vaghe ed incerte. Io ho passata la mia prima infanzia nella Città di *Medina* in *Arabia*: vi sono stato allevato sotto il nome di *Acharat*, nome che ho conservato nei miei viaggi di *Affrica*, e d'*Asia*. Io ero alloggiato nel palazzo del Mufti *Salahaym* (1): io mi ricordo perfetta-

(1) *Si sà che il Mufti è il capo della Religione Maomettana, e che Medina è il luogo della sua Residenza.*

mente che avevo intorno a me quattro persone; un Governatore in età di 55. in 60. anni chiamato *Althota* e tre servitori, di cui uno bianco che mi serviva di Cameriere, e li altri due neri, uno dei quali non mi lasciava mai nè giorno, nè notte. Il mio Ajo mi ha sempre detto che io ero rimasto orfano di tre mesi, e che i miei Genitori erano nobili, e Cristiani; ma mi ha costantemente taciuto il loro nome e il luogo della mia nascita. Alcune parole dette a caso mi hanno fatto sospettare che io fossi nato a *Malta*: ma questo è un fatto che mi è sempre stato impossibile di verificare.

Althota, di cui non potrò mai pronunziare il nome senza tenerezza, aveva per me le premure, e l' amore di un padre. Egli si fece un piacere di coltivare le disposizioni che io annunziavo per le scienze: io posso dire che egli le

possedeva tutte dalle più astratte fino a quelle di puro ornamento. La Bottanica e la Fisica medicinale furono quelle in cui io feci maggiori progressi. Egli mi insegnò ad adorare Dio, ad amare e servire il mio prossimo, e rispettare da per tutto la Religione e le leggi. Io portavo come egli l'abito *Mussulmano*: noi professavamo in apparenza il *Maomettismo*; ma la vera Religione era impressa ne'nostri cuori.

Il Muftì veniva spesso a vedermi; mi trattava con bontà e mostrava di aver molta stima per il mio Ajo. Questo ultimo mi insegnò la maggior parte delle lingue Orientali. Egli mi parlava sovente delle Piramidi d'Egitto, di quelli immensi sotterranei scavati dagli antichi Egiziani per rinchiudere e difendere dalle ingiurie dei tempi il deposito prezioso delle umane cognizioni.

Io ero arrivato al mio dodicesimo anno: la voglia di viaggiare, e di ve-

dere da me ſteſſo le maraviglie che mi ſi dipingevano, mi preſe a tal ſegno che *Medina* e i divertimenti della mia infanzia perderono tutte le loro grazie ai miei occhi.

Althota mi annunzia un giorno, che ſi doveva finalmente abbandonare *Medina* cominciando i noſtri viaggi. Egli fa preparare una carovana e noi partiamo dopo aver preſo congedo dal Mufti che ci moſtrò il ſuo rincreſcimento nella maniera più obbligante. Noi arrivammo alla *Mecca*, e andammo a ſmontare al Palazzo dello *Sherif* (1): mi ſi fecero prendere degli abiti più magnifici di quelli che avevo portato fino allora. Il terzo giorno dopo il mio arrivo il mio Ajo mi preſentò al Sovrano che mi fece le più tenere carezze. All'

(1) *Sovrano della* Mecca, *e di tutta l'* Arabia. *Egli è ſempre ſcelto fra i diſcendenti di Maometto.*

aſpetto di queſto Principe una agitazione ineſprimibile ſi impadronì dei miei ſenſi, e uſcirono dai miei occhi le lacrime le più dolci che abbia ſparſe in mia vita. Io fui teſtimonio dello sforzo che egli faceva per ritenere le ſue. Queſto momento è una delle epoche della mia eſiſtenza che mi è impoſſibile rammentare ſenza la più viva tenerezza. Io reſtai tre anni alla *Mecca*: non paſſava un giorno che io non foſſi ammeſſo preſſo lo Sherif, e ogni giorno vedevo creſcere il ſuo attacco, e la mia riconoſcenza. Lo ſorprendevo bene ſpeſſo colli occhi fiſſi ſopra di me, poi inalzandoli verſo il Cielo con tutti i contraſſegni della pietà, e della tenerezza. Io me ne ritornavo penſieroſo e divorato da una infruttuoſa curioſità. Non oſavo interrogare il mio Ajo che mi riprendeva ſeveramente come ſe io non poteſſi ſenza delitto cercare di conoſcere li Autori, e il luogo della mia naſcita. La notte io

ragionavo col *Nero* che dormiva nella mia Camera, ma io tentavo inutilmente di farli rivelare il ſuo ſegreto. Se io parlavo dei miei parenti, diveniva ſordo a tutte le mie dimande. Una notte in cui io li feci delle interrogazioni più premuroſe del ſolito egli mi diſſe „ Che ſe mai „ io laſciaſſi la *Mecca* ero minacciato delle diſgrazie più grandi, e che „ doveſſe ſopratutto guardarmi dall' „ andare a *Trabiſonda*. „

La mia ſmania per i viaggi era ſuperiore a tutti i più funeſti preſagj. Io era annojato della vita uniforme, e metodica che conducevo alla *Mecca*. Un giorno io vidi entrare lo *Sberif* ſolo nell' appartamento che occupavo. Fù eſtrema la mia ſorpreſa in ricevere un tal favore. Egli mi ſtrinſe fra le ſue braccia con più tenerezza del ſolito, mi raccomandò di *non mai ceſſare di adorare l'Eterno*, mi aſſicurò, che *ſervendolo fedelmente*, *io potrei in fine eſſer*

felice, e conoſcere la mia ſorte. Poi mi diſſe bagnando il mio viſo delle ſue lacrime, *addio, figlio diſgraziato della natura*. Queſte parole, e il tuono con cui le pronunziò, reſteranno eternamente impreſſe nella mia memoria.

Queſta fù l'ultima volta che io potei godere di ſua preſenza. Una carovana, preparata eſpreſſamente per me, mi aſpettava. Io partii e abbandonai la *Mecca* per non più ritornarvi. Io cominciai i miei viaggi per l'*Egitto*; viſitai quelle famoſe Piramidi, che alli occhi delli oſſervatori ſuperficiali altro non ſono, che una maſſa enorme di marmo, e di granito. Imparai a conoſcere i Miniſtri di alcuni Tempj, che ſi degnarono introdurmi in luoghi dove alcun viaggiatore non ha penetrato giammai. Io traſcorſi quindi per lo ſpazio di tre anni i principali Regni dell'*Affrica*, e dell'*Aſia*.

Non è queſto il luogo di pre-

ſentare al pubblico le differenti oſſervazioni, che ho fatte nei miei viaggi, e le avventure, veramente ſtraordinarie, che mi ſono accadute. Io penſo rimettere a un tempo più favorevole queſta mia iſtoria. La mia giuſtificazione eſſendo il ſolo oggetto, che mi occupa, io parlerò dei miei viaggi in *Europa*.

Nominerò le perſone, che mi hanno conoſciuto, e ſarà facile a quelli, à cui può intereſſare la mia ſorte, di verificare la maggior parte dei fatti, che ſono per raccontare.

Nel 1766. io arrivai nell' Iſola di *Rodi* col mio Ajo, e i tre ſervitori, che non mi aveano mai abbandonato. Di là m' imbarcai ſopra un Vaſcello *Franceſe*, che faceva vela per *Malta*. Malgrado l' uſo, che obbliga i Vaſcelli, provenienti dal *Levante* a far la loro *Quarantina*, io ottenni in capo a due giorni la permiſſione di ſbarcare. Il Gran Maeſtro *Pinto* diede a me, e al mio Ajo

un quartiere nel suo Palazzo. Io mi ricordo ancora, che l'appartamento, che occupavo era vicino al Laboratorio. La prima cosa che fece il Gran Maestro fù di pregare il *Cav. d'Aquino* (1) dell' illustre Casa dei Principi di *Caramanica* di *Napoli* di volere accompagnarmi da per tutto, e servirmi di guida. Io presi allora per la prima volta insieme coll' abito *Europeo* il nome di Conte di *Cagliostro*. Il mio caro *Althota* fù rivestito di un abito Ecclesiastico, e decorato della *Croce di Malta*. Il *Cav. d' Aquino* mi fece fare amicizia con tutti i *Gran Croci* dell'*Ordine*. Io mi ricordo ancora di aver pranzato più volte in casa del Baly di *Rohano*, attualmente Gran Maestro. Era allora molto lontano dal pensare, che venti anni

---

(1) *Questo illustre Cavaliere, fratello dell' attuale Vicerè della* Sicilia *è morto a* Napoli *nell' Agosto del* 1783.

dopo ſarei arreſtato, e condotto alla *Baſtiglia* per eſſere ſtato onorato dell'amicizia di un Principe del medeſimo nome.

Io ho tutte le ragioni per credere che il Gran Maeſtro *Pinto* foſſe iſtruito della mia origine. Egli mi parlò dello *Sherif* della *Mecca*, e di *Trabiſonda*, ma non volle mai ſpiegarſi chiaramente ſu queſt' oggetto. Del reſto egli mi trattò ſempre colla maggiore diſtinzione, e mi offrì il più rapido avanzamento nell' *Ordine*, nel caſo in cui mi determinaſſi a fare i voti. Ma la mia paſſione per i viaggi, e l' aſcendente, che mi portava a eſercitare la medicina, mi fecero ricuſare delle offerte ugualmente generoſe, e onorevoli.

Nell' Iſola di *Malta* io ebbi la diſgrazia di perdere il mio migliore amico, il mio Maeſtro, il più ſaggio, il più illuminato dei mortali, il venerabile *Althota*. Alcuni

momenti avanti la sua morte egli mi strinse la sua mano: *mio figlio*, mi disse egli con voce languente e quasi estinta, *abbiate sempre davanti agli occhi il timore dell' Eterno, e l' amore del vostro prossimo: voi conoscerete ben presto la verità di tutto ciò, che vi ho insegnato.*

L'Isola, in cui io avevo perduto l'amico, che mi avea tenuto luogo di padre, diventò ben presto per me un soggiorno insopportabile. Dimandai al Gran Maestro la permissione di partire per scorrere l'*Europa*; egli vi acconsentì con dispiacere, e mi fece promettere, che ritornerei a *Malta*. Il Cav. d' *Aquino* volle accompagnarmi nei miei viaggi, e in fatti noi partimmo insieme dall'isola. Primieramente visitammo la *Sicilia*, dove il Cavaliere mi procurò la conoscenza della Nobiltà del Paese. Di là passammo nelle differenti Isole dell'*Arcipelago*, e dopo avere scorso il *Mediterraneo* sbarcammo

a *Napoli*, Patria del Cav. d' *Aquino*.

I ſuoi affari obbligandolo ad alcuni viaggi particolari, io partii ſolo per *Roma* con delle Lettere di credito per il Sig. *Bellona* Banchiere di quella Città.

Arrivato in queſta Capitale del Mondo Criſtiano riſolvei di conſervare l'incognito il più perfetto. Una mattina ſtando applicato allo ſtudio della lingua *Italiana*, il mio Cameriere mi annunziò la viſita del Segretario del Cardinale *Orſini*. Queſto ſegretario era incaricato di pregarmi di andare a vedere Sua Eminenza. Jo mi ci portai infatti. Il Cardinale mi fece tutte le politezze immaginabili, m'invitò più volte a pranzo a caſa ſua, e mi fece conoſcere la maggior parte dei Cardinali, e Principi *Romani*, ma ſpecialmente il Cardinal d'*Jorck*, e il Cardinal *Ganganelli*, poi Papa ſotto il nome di *Clemente XIV*. Il Papa *Rezzonico*, che occupava allora la *Cattedra di S. Pie-*

tro, avendo desiderato di conoscermi, io ebbi più volte l'onore di essere ammesso a delle conferenze particolari con Sua Santità.

Io ero a *Roma* nel 1770., ed avevo circa ventidue anni. Il caso mi fece fare la conoscenza di una ragazza di qualità, chiamata *Serafina Feliciani*. Ella era appena sul fine dell'infanzia. Le sue grazie nascenti accesero nel mio cuore una passione che sedici anni di Matrimonio hanno maggiormente fortificata. Questa disgraziata è appunto quella che nè le sue virtù, nè la sua innocenza, nè la sua qualità di straniera non hanno potuto salvare da una prigionia sì crudele quanto poco meritata.

Non avendo nè il tempo, nè la volontà di scrivere dei volumi, non entrerò nel racconto dei viaggi che ho fatti in tutti i Regni di *Europa*. Mi contenterò di citare le persone che ho conosciute. La maggior par-

te vivono ancora. Io li chiamo altamente in testimonio della mia innocenza. Dicano esse, se mai ho commessa una azione indegna di un uomo d'onore. Dicano se mai ho sollecitata una sola grazia. Se mai ho mendicata la protezione dei Sovrani, che sono stati curiosi di conoscermi. Dicano finalmente se in ogni tempo, in ogni luogo io ho fatto altro che guarire gratuitamente i malati e sollevare i poveri.

Le persone che io ho conosciute sono: in *Spagna*, il Duca d'*Alba*, il suo figlio, il Duca d'*Huescar*, il Conte di *Prelata*, il Duca di *Medina Celi*, il Conte di *Riglas* parente del Sig. d'*Aranda* Ambasciatore di S. M. Cattolica alla Corte di *Francia*. In *Portogallo il Conte di San Vincenti*, da cui io sono stato presentato alla Corte. Il mio banchiere in *Lisbona* era *Anselmo La Cruce*. A *Londra* la Nobiltà ed il popolo. In *Olanda* il *Duca di Brunsvik*, a cui ho

avuto l'onore di essere presentato. In *Curlandia* il Duca, e la Duchessa Regnanti. Tutte le Corti della *Germania*. A *Pietroburgo* il Principe *Potemkim*, il Sig. *Nariskin*, il General de *Cosacki*, il Cavalier di *Corberon* incaricato degli affari di *Francia*. In *Pollonia* la Contessa *Comceska*, il *Conte Gevuski*, la Principessa . . . . ora Principessa di *Nassau*.

Io osserverò di passaggio che volendo non essere riconosciuto mi è accaduto viaggiare sotto differenti nomi. Io mi sono chiamato successivamente, il Conte *Harat*, il Conte *Fenix*, il Marchese d'*Anna*, ma il nome sotto il quale io sono più generalmente riconosciuto in *Europa* è quello di Conte di *Cagliostro*.

Io sono arrivato a *Strasburgo* li 19. Settembre 1780. Essendo stato pochi giorni dopo il mio arrivo riconosciuto dal Conte *Gevuski*, io mi viddi forzato di cedere alle istanze generali della Città, e di tutta la

Nobiltà d' *Alſazia*, e conſacrare i miei talenti nella medicina in ſervizio del pubblico. Io poſſo citare fra le conoſcenze che ho fatte in quella Città il Sig *Mareſciallo* di *Contades*, il *Marcheſe* della *Salla*, il Barone di *Fraxiland*, il Barone *de l'Or*, il Barone *Wurmſer*, il Barone di *Diederik* e parecchie altre perſone di diſtinzione. Tutti quelli che mi hanno conoſciuto a *Strasburgo* ſanno quali ſono ſtate le mie azioni, e le mie occupazioni. Se ſono ſtato calunniato in oſcuri libelli, i fogli pubblici, e alcuni autori ſinceri mi hanno reſo più giuſtizia. Mi ſia permeſſo di citare e riportare lo ſquarcio d' un libro ſtampato nel 1783. che ha per titolo, *Lettere ſopra li Svizzeri*.

Lo ſtimabile Autore di queſte Lettere ſi eſprime così a mio riguardo, T. I. pag. 5. e ſeg. „ *Queſto uomo ſingolare, maraviglioſo, ammirabile per la ſua condotta, e le ſue vaſte cognizioni,*

d' una figura che annunzia lo spirito, e esprime il genio, avendo degli occhi di fuoco che leggono in fondo delle anime, è arrivato dalla Russia *son già sette o otto mesi, e mostra voler stabilirsi in questa Città* (Strasburgo) *almeno per qualche tempo. Alcuno non sa di dove sia, chi sia, e dove vada. Amato, accarezzato, rispettato dai Comandanti della Piazza, e dai principali della Città, adorato dai poveri, e dal basso popolo, odiato, calunniato, perseguitato dagli spiriti maligni, non ricevendo nè danari, nè regali dalle persone, che guarisce, passando la sua vita a vedere dei malati, sopra tutto dei poveri, ajutandoli coi rimedj che dà loro gratis, e colla propria sua borsa; mangiando molto poco, e ordinariamente delle paste all' uso d' Italia, non andando mai a riposare a letto, e dormendo solamente due o tre ore sopra una sedia a due bracci, finalmente pronto sempre a volare in soccorso degli infelici*

a qualunquè ora che ſia, e non avendo altro piacere che quello di ſollevare i ſuoi ſimili: queſto uomo incredibile ſi mantiene in uno ſtato tanto più ſorprendente, in quanto paga tutto anticipatamente, e non ſi ſa di dove cavi le ſue rendite, e chi li forniſca del danaro. Si ſcherza molto a ſue ſpeſe, ſi dice che è l' Anti-Criſto, che ha cinque, o ſeicenco anni, che poſſiede la Pietra filoſofale, la medicina univerſale; finalmente che queſta è una di quelle Intelligenze, che il Creatore invia tal volta ſopra la terra riveſtita d' una ſpoglia mortale. Comunque ſia, ho veduto poche anime così ſenſibili come la ſua, dei cuori sì teneri, sì buoni, e sì compaſſionevoli. Egli è pieno di ſpirito, e di cognizioni. Egli sà quaſi tutte le lingue dell' Europa, e dell' Aſia. La ſua eloquenza naturale ſorprende incanta e perſuade. Io non dirò nulla delle ſue cure maraviglioſe: ſarebbero neceſſarj degli interi volumi: tutti i Giornali ne

parlano. Sopra mille cinquecento malati che egli ha curati, i suoi più rabbiosi nemici non sanno rimproverarli che tre morti a cui però egli non ha avuta alcuna parte. Chi non amerebbe questo degno mortale nel vederlo correre di povero in povero curare con tutto lo zelo le loro piaghe disgustose, addolcire i loro mali, consolarli colla speranza, dispensare loro i suoi rimedj, ricolmarli finalmente di beneficj, e di doni senza altro oggetto che quello di soccorrere l'umanità languente, e godere della inestimabile dolcezza di essere sopra la terra l'immagine della benefica Divinità. Rappresentatevi una sala immensa ripiena di disgraziate creature quasi tutte prive di ogni soccorso, e stendendo verso il Cielo le loro mani languenti per implorare la carità del Conte: egli ascolta tutti, uno dopo l'altro, non si scorda una delle loro parole, si ritira per alcuni momenti e torna tosto carico di una folla di rimedj che dispensa a ciascuno di

quei

quei disgraziati, ripetendo loro ciò che essi già li hanno detto riguardo alla malattia che li affligge, e assicurandoli che saranno presto guariti quando vogliano mettere in pratica i suoi rimedj. Ma i rimedj soli sarebbero insufficienti. E' necessario loro un buono alimento per acquistare la forza di sopportarli. Pochi fra loro hanno i mezzi di procurarsene. Il sensibile Conte divide la sua borsa con quelli infelici e sembra che non si esaurisca giammai. Più contento egli di dare, che essi di ricevere la sua gioja si manifesta colla sua sensibilità. Questi infelici penetrati di riconoscenza, e d' amore si prostrano ai suoi piedi, abbracciano le sue ginocchia, lo chiamano loro Salvatore, loro Padre, loro Dio; il buon uomo si intenerisce; le lacrime scorrono dai suoi occhi; vorrebbe nasconderle, ma non ha la forza; egli piange, e tutti piangono con lui. Lacrime che formano la delizia del cuore, e il di cui piacere non può

concepirsi prima d' essere stati abbastanza felici per versarne delle simili. Ecco un debole abbozzo dello spettacolo delizioso, di cui io pure sono stato il testimonio, e che si rinnova tre volte la settimana.

La testimonianza che questo autore rende ora alla verità non ha alcuna esagerazione. Si possono interrogare i Curati delle Parrocchie: essi diranno il bene che ho fatto ai loro poveri. Si può interrogare il Corpo di artiglierìa, e i diversi Reggimenti che erano allora di guarnigione a *Strasburgo*: essi diranno il numero dei Soldati che ho guariti. Si può interrogare lo Speziale, di cui mi prevalevo, egli dirà la quantità dei medicamenti che mi servivo per i poveri, e che pagavo ogni giorno a danaro contante. Si possono interrogare li albergatori: essi diranno se i loro alberghi potevano bastare al gran concorso di forestieri che chiamavo a *Strasburgo*. Si possono interrogare

i carcerieri: essi diranno come mi sia portato verso i poveri prigionieri e il numero di quelli che io ho liberati. I capi della Città, i Magistrati, il pubblico intero dica se io ho mai cagionato dello scandalo, e se delle mie azioni se ne è trovata una sola contraria alle leggi, ai buoni costumi, alla Religione. Se dacchè io ho fissato il mio soggiorno in *Francia*, ho offesa una sola persona, alzi pure la voce, e venga contro di me.

Io non pretendo vantarmi. Io ho fatto il bene perchè ho dovuto farlo. Ma qual frutto ho io raccolto dei tanti servigj resi alla Nazione *Francese?* Io lo dirò con tutta l'amarezza del mio cuore: dei libelli, e la *Bastiglia*.

Era già circa un anno da che io mi trovava a *Strasburgo*, quando una sera tornando a casa ebbi la graziosa sorpresa di trovarvi il Cav. di *Aquino* che avendo sentito dalle gaz-

zette il mio ſoggiorno a *Strasburgo* avea fatto il viaggio eſpreſſamente per tornare a ſtringere i nodi della noſtra antica amicizia. Il Cav. d'*Aquino* vedeva i Capi della Città, a cui poteva dar contezza di me, avendomi già veduto a *Malta*, e ricordandoſi delle diſtinzioni, con cui il Gran Maeſtro *Pinto* mi aveva trattato.

Poco tempo dopo il mio arrivo in *Francia* il Sig. Cardinal di *Rohano* mi avea fatto dire per mezzo del *Barone* di *Millinens* ſuo gran cacciatore che deſiderava conoſcermi. Finchè il Principe non fece vedere a mio riguardo che un motivo di curioſità, io ricuſai di ſoddisfarlo. Ma poco dopo avendomi fatto ſapere che egli avea un attacco d'aſma, e che voleva conſultarmi, mi portai a dirittura al ſuo Palazzo Epiſcopale. Io li ſpiegai la mia opinione ſopra la ſua malattia: egli ſi moſtrò ſoddisfatto e mi pregò di andarlo a vedere di tempo in tempo.

Nel corso dell'anno 1781. il Sig. Cardinale mi fece l'onore di venire a trovarmi a casa per consultarmi sulla malattia del Principe di *Soubise* che era attaccato da una cancrena, e io avevo avuto la fortuna di guarire di una simile malattìa il Segretario del Marchese della *Sala* che era abbandonato dai Medici. Io feci alcune interrogazioni al Sig. Cardinale sulla malattìa del Principe, ma egli mi interruppe pregandomi con istanza di accompagnarlo a *Parigi*. Egli messe tanta politezza nella sua domanda che mi fu impossibile di ricusare. Partii dunque lasciando al mio Chirurgo, e ai miei amici gli ordini necessarj, onde i miei malati ed i poveri non soffrissero durante la mia assenza.

Arrivati a *Parigi* il Sig. Cardinale volle a dirittura condurmi dal Sig. Principe di *Soubise*, ma io ricusai dicendoli che la mia intenzione era di evitare ogni disputa con i

Medici, e che non volevo vedere il Principe se non quando i medesimi lo avessero dichiarato senza speranza. Il Sig. Cardinale avendo avuto la bontà di adattarsi a questo mio sistema ritornò dicendomi che i Medici aveano dichiarato che stava meglio. Io li replicai allora che non anderei altrimenti a vedere il Principe, non vòlendo usurpare la gloria di una guarigione che non sarebbe stata mia opera.

Il Pubblico intanto avendo saputo il mio arrivo, si portò tanta gente a consultarmi che nei tredici giorni che rimasi a *Parigi* io fui occupato a visitare dei malati dalle cinque ore della mattina fino alla mezza notte. Mi servii di uno Speziale, ma diedi a mie spese una maggior quantità di medicamenti che egli non ne vendè. Io posso chiamare in testimonio su questo punto tutte le persone che sono a me ricorse. Se ve n'è una sola che possa di-

re di avermi fatto accettare la più piccola somma in denaro, o in regali, io consento che mi si ricusi di qui innanzi ogni sorta di credenza.

Il *Principe Luigi* mi ricondusse fino a *Saverna* e mi fece molti ringraziamenti pregandomi di andarlo a vedere più spesso che mi sarebbe possibile.

Ritornai sul fatto a *Strasburgo*, dove ricominciai le mie solite occupazioni. Il bene ch'io facevo mi fruttò parecchi Libelli in cui venivo trattato di *Anticristo*, di *Ebreo errante*, di *Uomo di mille quattrocento anni ec.* Stanco di tante ingiurie avea presa la risoluzione di partire. Diverse Lettere, che i Ministri del Rè ebbero la bontà di scrivere a mio riguardo, mi fecero cangiare risoluzione. Io credo esser cosa importante per la mia causa il metter sotto gli occhi dei Giudici, e del Pubblico delle raccomandazioni tanto più onorevoli per me, in quanto non le ave-

vo ſollecitare nè diretttamente, nè indirettamente.

Copia di Lettera ſcritta dal Sig. Conte di Vergennes Miniſtro degli affari ſtranieri al Sig. Gerard Pretore a Strasburgo in data di Verſaglies 13. *Marzo* 1783.

IO non conoſco, Signore, perſonalmente il Sig. Conte di *Caglioſtro*; ma tutti i rapporti da che ſoggiorna a *Strasburgo* gli ſono così vantaggioſi che l'Umanità reclama in ſuo favore onde vi goda di tutti i riguardi, e di tutta la tranquillità. La ſua qualità di Straniero, e il bene che ſi dice che egli fà ſono dei titoli che mi autorizzano a raccomandarvelo. Il Sig. di *Caglioſtro altro non dimanda che tranquillità, e ſicurezza*; *l'Oſpitalità glie le aſſicura*: e conoſcendo le voſtre diſpoſizioni naturali

io son ben persuaso che voi vi farete un piacere di farli godere di questi diritti, come pure delle politezze che può meritare personalmente. Io ho l'onore di essere ec.

di Vergennes

Copia di Lettera del Sig. Marchese di Miromenil Guarda-Sigilli al Signor Gerard Pretore di Strasburgo. Versaglies 15. *Marzo* 1783.

IL Sig. Conte di *Cagliostro* si è impiegato con zelo da che è a *Strasburgo* a sollevare i poveri, e gl'infelici,ed io sono a portata di parecchie azioni piene di umanità di questo straniero che meritano che gli si accordi una protezione particolare. Io vi raccomando di procurargli in ciò che vi riguarda tutto l'appoggio, e la tranquillità di cui uno stra-

niero deve godere negli ſtati del Rè ſoprattutto allorchè vi ſi rende utile. Io ſono ec.

Sottoſcritto MIROMENIL.

Copia della Lettera ſcritta dal Sig. Marcheſe di Segur al Sig. Marcheſe della Sala. In data dei 15. *Marzo* 1783.

„ LA buona condotta che mi ſi è aſſicurato che il Sig. di *Caglioſtro* ha coſtantemente tenuta a *Strasburgo*, l'uſo riſpettabile che egli ha fatto in queſta Città delle ſue cognizioni, e dei ſuoi talenti, e le prove moltiplicate di Umanità che ivi ha date verſo i particolari attaccati da differenti malattìe che ſono a lui ricorſi, meritano a queſto Straniero la protezione del Governo. Il Rè vi incarica di invigilare non ſolamente

che non ſia inquietato a *Strasburgo*, quando egli giudichi a propoſito di ritornarvi, ma ancora che provi in queſta Città tutti quei riguardi che i ſervigj che rende agli infelici debbono procurargli. Io ho l'onore di eſſere

Sottoſcritto SEGUR.

Sulla fede di queſte Lettere, e della diſpoſizione del Monarca a mio riguardo, mi era piaciuto di conſiderare la *Francia*, come il termine dei miei viaggj. Potevo io credere che due anni dopo, i diritti ſacri dell'oſpitalità, queſti diritti così ſolennemente riconoſciuti, sì nobilmente eſpreſſi in tante Lettere ſcritte in nome del Rè ſarebbero inutilmente invocati da me, e dalla mia povera Spoſa?

La tranquillità che le lettere miniſteriali mi procurarono non fù di lunga durata. Perſeguitato da una claſſe di Uomini a cui i miei ſuc-

ceſſi diſpiacevano da lungo tempo, mi riſolvei ad abbandonare *Strasburgo* ben riſoluto di non più eſpormi quindi innanzi alla malizia degl' Invidioſi.

Io era in queſte diſpoſizioni, allorchè ricevei una lettera del Cavalier d' *Aquino* colla quale mi annunziava che era pericoloſamente malato. Io partii ſul fatto: viaggiai notte, e giorno per la poſta, e traverſata tutta l' *Italia* nel colmo dell' Eſtate, arrivai a *Napoli* verſo i primi di Agoſto, ma non fui a tempo che a ricevere gli ultimi ſoſpiri dell' Amico mio moribondo. Pochi giorni dopo il mio arrivo fui riconoſciuto dall' Ambaſciator di *Sardegna*, e da parecchie altre perſone. Vedendomi di nuovo perſeguitato per riprendere la medicina, riſolvei di andare in *Inghilterra*. Attraverſai in conſeguenza la parte meridionale della *Francia*, e arrivai a *Bordeaux* il dì 8. Novembre 1783. Eſſendo andato al

Teatro di questa Città fui riconosciuto da un Ufiziale di Cavallerìa che fece tosto sapere ai principali Magistrati della Città chi io era. Il Cavaliere di *Roland* uno di essi ebbe la politezza di venire in nome di tutti i suoi confratelli a offrire a me, e alla mia Sposa un posto nel loro Palchetto tutte le volte che mi piacesse andare al Teatro. I Magistrati, e il Pubblico avendomi fatta l'accoglienza la più distinta, e avendomi vivamente pregato a consacrarmi come a *Strasburgo* in servizio dei malati, mi lasciai persuadere, e cominciai a dar delle udienze, e a distribuire ai poveri dei rimedj, e delle somme di danaro. Il concorso divenne sì grande che fui obbligato di ricorrere ai Magistrati, onde ottenere dei Soldati per mantenere un certo ordine nella mia Casa.

A *Bordeaux* ebbi l'onore di conoscere il Sig. Marefciallo di *Mouchì*, il Signor Conte di *Famel*, il Sig.

Visconte *du Hamel*, e altre persone degne di fede che attesteranno, quando convenga, quale sia stata la mia condotta in quella Città. L'istesso genere di persecuzione che mi aveva obbligato a partire da *Strasburgo* avendolo sofferto ancora a *Bordeaux*, presi la risoluzione dopo undici mesi di soggiorno di andarmene a *Lione* dove arrivai negli ultimi giorni di Ottobre 1784. Restai soli tre mesi in questa ultima Città, e partii per *Parigi* dove arrivai gli 30. Gennajo 1785. Smontai in un pubblico Albergo, e poco tempo dopo andai ad abitare una casa nella strada di S. *Claudio*.

La mia prima premura fù di dichiarare a tutte le persone di mia conoscenza che la mia intenzione era di vivere tranquillo, e che non volevo punto applicarmi alla medicina. Ho mantenuto la mia parola, ed ho ricusato ostinatamente a tutte le istanze che mi sono state fatte su questo punto.

Il Principe *Luigi* mi ha fatto di tempo in tempo l'onore di venirmi a vedere. Io mi ricordo che un giorno mi propose di farmi conoscere una Signora chiamata *Valois della Motte* ed ecco in che maniera.

„ La Regina, mi disse il Sig.
„ *Cardinal di Rohano*, è immersa nel-
„ la più profonda tristezza, perchè
„ se le è predetto, che doveva mo-
„ rire nel suo parto. Sarebbe per me
„ il più gran piacere, se io potessi
„ arrivare a disingannarla, e calma-
„ re la sua immaginazione. *La Sig.*
„ *di Valois* vede giornalmente la Re-
„ gina: voi mi farete un grandissimo
„ piacere, quando ella vi domandi
„ la vostra opinione, di dirle che la
„ Regina si sgraverà felicemente di
„ un Principe. „

Io acconsentii tanto più volentieri a ciò che mi domandava il Sig. Cardinale, perchè soddisfacendolo mi trovavo indirettamente nel caso di avere una influenza felice sulla salute della Regina.

Essendo andato il giorno dopo al Palazzo del Principe io vi trovai la Contessa della *Motte* che dopo avermi detto mille cose obbliganti mi parlò così. „ Io conosco a *Versaglies* „ una persona di gran distinzione, „ a cui si è predetto, come pure a „ un altra Dama che esse dovevano „ morire tutte due nel loro parto; „ una è già morta, e l'altra aspetta „ colla più viva inquietudine il mo- „ mento in cui deve partorire. Se „ voi poteste sapere la verità di ciò „ che accaderà, e se credete che sia „ possibile di esserne istruito, anderò „ domani a Versaglies per farne il „ rapporto alla persona interessata. „ Questa persona, aggiunse ella, è „ la Regina. „

Io risposi alla Contessa della *Motte*, che tutte le predizioni erano delle sciocchezze; che al più poteva dire alla detta persona di raccomandarsi a Dio, e che i suoi primi parti essendo stati felici, lo sarebbe naturalmente ancora questo. La

La Contessa della *Motte* non si contentò di questa risposta, ella insistè per ottener da me qualche cosa di più positivo. Io mi ricordai allora della promessa che avevo fatta al Principe. Presi un tuono gravissimo, e dissi alla Contessa colla maggior serieta, che mi fu possibile. „ Signora, voi sapete che io ho
„ alcune cognizioni sulla Fisica me-
„ dicinale; ne possеggo ancora sul
„ magnetismo animale. Il mio sen-
„ timento è che una creatura inno-
„ cente può in simil caso operare
„ con maggior forza di ogni altra.
„ Onde se voi volete conoscere la
„ verità, cominciate dal procurar-
„ mi una creatura innocente. „

La Contessa mi rispose: = poichè voi avete bisogno di una Creatura innocente, io ho una nipote che lo è infinitamente, e ve la condurrò domani. =

Io supponevo, che questa creatura innocente fosse un fanciullo di

5. o 6. anni, e rimasi molto sorpreso trovando il giorno dopo nell'appartamento del Principe una ragazza di 14. in 15. anni, più grande di me. „ Ecco, mi disse la Contessa, la creatura innocente di cui vi ho parlato „. Io ebbi bisogno di tutta la mia serietà per non scoppiare dalle risa; ma in fine mi contenni, e dissi a *Madamigella la Tour* (questo è il nome della nipote della *Contessa della Motte*) Signorina, è egli vero che voi siete innocente? „ Ella mi rispose con più franchezza che ingenuità. „ Sì Signore. „ Ebbene io conoscerò adesso se voi lo siete: Raccomandatevi a Dio, e alla vostra innocenza. Mettetevi dietro a quel paravento, chiudete gli occhi, e desiderate dentro voi stessa la cosa che voi bramate vedere: se voi siete innocente vedrete ciò che desiderate: se non lo siete non vedrete nulla. „

La ragazza si pose tosto dietro il paravento, e io rimasi presso il

Principe che si ttovava davanti il camminetto non già in *estasi*, come lo ha preteso la Sig. *della Motte*, ma cuoprendosi il viso con una mano per non turbare con un riso indiscreto le nostre gravi ceremonie. Io mi posi a fare alcuni gesti Magnetici; poi dissi alla ragazza. „ Date un colpo a terra col vostro piede *innocente*, e ditemi se vedete qualche cosa. „ Io non vedo nulla. „ Ebbene, Signora, le replicai io allora dando un gran colpo sul paravento, voi non siete dunque innocente. A queste parole la ragazza piccata di tale osservazione gridò che vedeva la *Regina*. Io conobbi allora, che la nipote innocente era stata ammaestrata dalla Zia che non lo era. Le domandai quindi la descrizione del fantasma che vedeva. Ella mi rispose che la Dama era incinta, che era vestita di bianco, e mi dipinse la sua fisonomìa, che era precisamente quella della *Regina*. „ Dimandate, le dissi io,

a questa Dama se partorirà felicemente. „ Ella mi rispose che la Dama abbassava la testa come in segno di affermativa. „ Io vi comando, le dissi in fine, di baciare rispettosamente la mano di questa Dama. „ L'innocente baciò la sua propria mano, e uscì di dietro il paravento contentissima di averci persuaso riguardo alla sua innocenza.

La Zia e la nipote mangiarono alcune paste dolci, e bevvero della limonata: un quarto d'ora dopo si ritirarono per una scala segreta. Il Principe mi ricondusse a casa ringraziandomi di ciò che avevo fatto per obbligarlo. Così finì una commedia tanto innocente per se stessa, quanto lodevole per il suo motivo.

Tre o quattro giorni dopo, essendomi trovato in casa del Cardinale colla Contessa *della Motte*, essi mi pregarono di ricominciare l'istessa burla con un ragazzo di cinque o sei anni; ed io non credei dover

ricusar loro questa piccola soddisfazione. Potevo io immaginare che uno scherzo di società sarebbe un giorno denunziato al Ministero come un atto di stregonerìa, una profanazione sacrilega dei Misterj del Cristianesimo?

Il Principe avendomi fatta conoscere in tal guisa la Contessa *della Motte*, mi domandò ciò che io ne pensassi. Io ho sempre avuta la pretensione di conoscere un poco le fisonomìe; onde francamente rispose al Principe, che riguardavo la Contessa *della Motte*, come una Donna furba, e intrigante. Il Principe m'interruppe dicendomi, che era una buona donna, ma che si trovava nella miseria. Io li feci osservare che se era vero, come ella si vantava, che fosse protetta particolarmente dalla Regina, sarebbe in uno stato più comodo, e non avrebbe bisogno di ricorrere a un altra protezione. Noi restammo il Principe ed io, ciascuno

nella ſua opinione. Egli partì poco tempo dopo per *Saverna*, dove reſtò un meſe, o ſei ſettimane. Al ſuo ritorno venne a caſa mia, più ſpeſſo del ſolito. Io lo vedevo inquieto, penſoſo, e triſto. Non volli eſſere indiſcreto chiedendone il motivo: ma tutte le volte, che ſi parlava della Conteſſa *della Motte*, io li dicevo colla mia ordinaria franchezza *quella donna v'inganna*.

Quindici giorni circa, avanti che foſſe arreſtato, egli mi diſſe „ mio caro Conte, io comincio a credere che voi abbiate ragione, e che la Sig. della *Motte* ſia una intrigante. „ Egli mi raccontò allora per la prima volta l'iſtoria della Collana, mi fece parte dei ſoſpetti, che avea concepiti, e del timore, che aveva che in effetto queſta Collana non foſſe ſtata conſegnata alla Regina. Il giorno dopo il Principe mi diſſe, che il *Conte, e la Conteſſa della Motte*, ſi erano refugiati in caſa ſua per il

timore che avevano delle conseguenze di tal affare, e che lo pregavano di dar loro delle lettere di raccomandazione per l' *Inghilterra*, o per qualche piazza del *Reno*. Il Principe avendomi domandato il mio consiglio, io li dissi, che vi era un sol partito da prendere, cioè di consegnare questa donna nelle mani della giustizia, e di andare a raccontare il fatto al Rè, o ai suoi ministri. Il Principe avendomi obiettato che la bontà, e la generosità del suo cuore si opponevano a un partito sì violento. „ In questo caso li replicai, voi non avete altra risorsa, che Dio: bisognerà che egli faccia il resto, ed io lo desidero „. Il Sig. Cardinale non avendo voluto dare al *Conte*, e alla *Contessa della Motte* le lettere di raccomandazione che desideravano, essi partirono per la *Borgogna*, e dopo non ho più sentito parlare di loro. Li 15. Agosto io seppi con tutto *Parigi*, che il Sig. Cardinal di *Rohane*

era ſtato arreſtato. Alcune perſone mi prevennero, che eſſendo amico del Sig. Cardinale potrei correre l'iſteſſa ſorte. Ma convinto della mia innocenza riſpoſi, che ero raſſegnato, e che aſpetterei con pazienza nella mia caſa la volontà di Dio, e quella del Governo.

Li 22. Agoſto a ſette ore e mezzo della mattina un Commiſſario, e otto Uomini della Polizia con un Capo alla teſta ſi preſentano alla mia caſa. Si fa un ſaccheggio alla mia preſenza. Sono forzato ad aprire le mie ſegretezie. *Eliſirri*, balſami, liquori prezioſi, tutto diviene la preda delli sbirri incaricati di ſcortarmi. Io prego il Commiſſario di permettermi di ſervirmi della mia carrozza. Egli ha l'inumanità di ricuſarmi queſta leggera conſolazione. Sono ſtraſcinato a piedi, come un malfattore in mezzo alla sbirraglia, verſo la *Baſtiglia*: a mezza ſtrada incontro un caleſſe; ottengo finalmente la

grazia di montarvi. Giunto al posto, si abbassa il terribile ponte levatojo, e mi vedo condotto . . . . . . la mia Sposa ha subita l'istessa sorte. Io quì mi arresto fremendo. Tacerò ciò, che ho sofferto. Risparmierò alla sensibilità del lettore una immagine ugualmente trista, e ributtante. Io dirò una sola parola, e chiamo il Cielo in testimonio se questa parola non è l'espressione della verità. Se mi si dasse la scelta fra l'ultimo supplizio, e sei mesi di *Bastiglia*; io direi senza esitare „ conducetemi al supplizio. „

Dopo cinque mesi di prigionìa senza essere nè cercato, nè ascoltato comparve finalmente un Usciere che mi sembrò un Angelo del Cielo sceso nella mia carcere per annunziarmi la libertà di vedere un Consiglio, e la facoltà di giustificarmi. Il decreto è dei 15. Dicembre, ma mi fù significato li 30. Gennajo, e l'istesso giorno subii un interrogatorio.

Io crederei di non avere adempiuto che imperfettamente la promeſſa già fatta al pubblico di moſtrarmi tal quale io ſono, ſe non metteſſi ſotto i ſuoi occhi un Documento che può illuminarlo ſopra il mio carattere, ſopra la mia innocenza, e la ſpecie di accuſa intentata contro di me.

Interrogatorio ſubito dal Conte di Caglioſtro li 30. *Gennajo* 1786. (1).

D*omanda*. Quant'anni avete?
Riſpoſta. Trentaſette in trentotto.
D. Il voſtro nome?
R. Aleſſandro Caglioſtro.
D. Il luogo della voſtra naſcita?
R. Non poſſo aſſicurare ſe ſon na-

---

(1) *E' ſtato ſcritto a memoria, ma la mia memoria è buona, e non ho fatta alcuna omiſſione.*

to a *Malta*, o a *Medina*: ſono ſtato ſempre con un Ajo che mi ha detto che la mia eſtrazione era nobile, e che ho perduto mio Padre, e mia Madre in età di tre meſi.

D. Quanto tempo è che ſiete a Parigi?

R. Vi ſono arrivato li 30. Gennajo 1785.

D. Quando vi ſiete arrivato, dove ſiete andato ad alloggiare?

R. In un pubblico albergo dove ſono rimaſto 20. giorni circa.

D. Quando voi ſiete arrivato, avevate con voi del danaro?

R. Sicuramente. Avevo portato con me tutto ciò di cui avevo biſogno per prendere una caſa.

D. Dove avete voi preſo queſta caſa?

R. Nella ſtrada di S. Claudio.

D. Chi ha preſo queſta caſa, voi, o il Cardinal di *Rohano*?

R. Io ho tutte le mie ricevute dei pagamenti fatti, tanto per la caſa,

come per il Tappeziere, la Carrozza ec.

D. Chi ha provveduto al vostro mantenimento?

R. Sempre io in tutto.

D. Ma il Cardinale veniva a desinare in casa vostra?

R. Quantunque desinasse a casa mia il Pranzo però si faceva a mie spese. Qualche volta solo, siccome egli veniva a pranzare coi suoi amici, o protetti, ordinava che si portasse da casa sua uno, o due piatti.

D. Avete voi veduto il Principe subito dopo il vostro arrivo?

R. Nò, ma due, o tre giorni dopo.

D. Cosa vi ha egli detto subito che l'avete veduto la prima volta.

R. Egli mi ha impegnato a restare a Parigi senza viaggiare di più.

D. Il Cardinale veniva ogni giorno a desinare in casa vostra?

R. Sul principio veniva di raro, ma dopo veniva tre o quattro volte la settimana.

D. Avete voi conosciuto una Signora chiamata *la Motte*?

R. Certamente. La prima volta ch'io la vidi mi disse che l'aveo veduta in abito da Uomo a Strasburgo, che mi avea domandato delle nuove della Marchesa di Boulainvilliers, che io gli avevo risposto che ella era a *Saverna*, e che ella era partita l'istesso giorno per raggiungerla.

D. L'avete voi veduta dopo quì, nella casa del Cardinale?

R. Certamente.

D. Ma era ella con una delle sue nipoti?

R. Nò.

D. Ma voi avete fatto un operazione con la nipote?

R. Permettetemi ch'io vi racconti il fatto (v. la relazione quì sopra.)

D. Si dice che voi avete messo alla ragazza un Crocifisso sul collo, e dei nastri neri, verdi, rossi, e al-

tri colori, con un grembiale con frangia d'argento, e che voi avete fatto giurare in ginocchioni la detta Ragazza?

R. Ciò è falſo. Io credo ſolo ricordarmi che il Cardinale aggiunſe all'ornamento di queſta ragazza per farle piacere alcuni naſtri. Credo ancora che mi trovaſſi a caſo in taſca un grembiale all'uſo dei *Liberi Muratori*, ma non ſon certo che abbia ſervito alla ragazza. Sì, o nò me ne riporto, ſu queſto punto, alla memoria del Cardinale, e ciò che egli dirà, diventerà vero per me.

D. Avete voi meſſa una ſpada, non sò come, all'iſteſſa ragazza?

R. Io non sò altro ſe non che avendo la mia ſpada accanto, mi ſon diſarmato.

D. E quanto al giuramento?

R. E' falſo. Vi ho già detta la ragione per cui ho fatto tutto ciò che vi ho raccontato in tale occaſione.

D. E' egli vero che dopo la ſecon-

da operazione, la ragazza essendosi ritirata, voi siete passato col Cardinale, e la Signora della Motte in un altra camera, in mezzo alla quale vi era un pugnale, delle Croci di S. Andrea, una Spada, dei Crocifissi, delle Croci di Gerusalemme, degli Agnusdei, e trenta candele accese; che allora voi avete fatto fare un giuramento alla detta Signora della Motte dichiarandole che era necessario che ella giurasse che non direbbe nulla ad alcuno di tutto ciò che vedrebbe; che in seguito avete detto al Cardinale „ ebbene, Principe, prendete ciò che voi sapete „ Che il Principe subito aprì la sua segreterìa, di dove cavò una scatola di legno bianco ovale ripiena di diamanti smontati; che voi avete soggiunto „ badate, Principe, che ve ne è un altra che voi sapete „ che in fatti il Principe la prese, e disse alla Signora della Motte „ ebbene, Signora, io vi dò seimila lire, e que-

sti diamanti, voi gli darete a vostro marito, e gli direte di far subito il viaggio di Londra per vendere, e far montare questi diamanti, e di non ritornare prima che abbia eseguito tutto questo?

R. Ciò è falso, falso, falsissimo, ed ho delle prove del contrario.

D. Quali sono le prove che voi potete produrre?

R. Primieramente ogni volta che si è fatto questo Magnetismo, il Sig. di Carbonnieres ha preparata la Camera; e dopo la seconda operazione terminata, entrò una Persona rispettabile ch'io ora non voglio nominare; ma il Cardinale vi dirà chi sia questa persona, e mentre io non voglio compromettere un Uomo *rispettabile* per una tale sciocchezza. Il Cardinale, e queste due persone potranno attestare che non vi era nella camera, nè Croci, nè Pugnale, nè Agnus Dei; che tutto ciò che si è potuto dire su questo punto è falso, e che

non

non è ſtato pronunziato alcun giuramento: Tutta la famiglia del Cardinale può eſſer chiamata in teſtimonio contro la favola delle trenta candele: I ſervitori deporranno ſe la Camera era più illuminata dell' ordinario.

D. E' egli vero che voi abbiate data la ſperanza al Cardinale di farlo avanzare nel Miniſtero?

R. Ciò è falſo avendogli ſempre conſigliato di abbandonar Parigi, e di ritirarſi a Saverna, perchè potrebbe vivervi con più economìa, e tranquillità.

D. E' egli vero che voi abbiate detto o fatto credere al Cardinale, che la voſtra moglie era l'amica intima, e confidente della Regina, e che ella temeva una corriſpondenza giornaliera colla medeſima?

R. Per bacco! ciò è troppo forte, e ſe il Cardinale aſſeriſce queſto, con tutto il riſpetto che io gli devo, dico che è un impoſtura.

D. Conoſcete voi queſto biglietto, sì, o nò?

Avendolo bene eſaminato, e riconoſciuto di un carattere falſificato riſpoſi

R. Non sò coſa ſia queſto biglietto, e non ne conoſco il carattere. Mia Moglie, ed io non ſiamo mai ſtati a Verſaglies; e mai non abbiamo avuto l'onore di conoſcere la Regina; giammai noi non ſiamo uſciti di Parigi. Di più mia moglie non ſapendo ſcrivere, come tutto ciò potrebbe egli eſſer poſſibile?

D. Il Cardinale non ha egli dato a voi, o alla voſtra Spoſa dei diamanti?

R. Mai ho ſaputo altra coſa che queſto.

Allorchè io ero a *Strasburgo* avevo un pomo di mazza curioſiſſimo contenente un orologio a repetizione contornato di diamanti: ne feci un regalo al Cardinale: egli volle offrirmi in contraccambio alcune altre

gioje; ma io le ricusai avendo avuto sempre più piacere a dare, che a ricevere. E' vero che ogni volta che ricorreva la festa della mia moglie il Cardinale le faceva qualche regalo; ma io credo che tutti questi regali hanno consistito in un S. Spirito, in un contorno del mio ritratto che era in perle, invece delle quali il Principe fece mettere dei piccoli diamanti, e in un piccolo orologio con la sua catena con diamanti di cui ve ne erano cinque un poco più grossi degli altri. Quanto al resto dei miei diamanti essi sono conosciuti per tutte le Corti straniere, dove io sono stato. La prova è facile a fare. Io sono alla Bastiglia; la mia Moglie vi è ugualmente. Voi dunque potete esaminare tutte le mie cose, e convincervi della verità.

D. Ma voi fate della spesa, voi date molto, e non prendete nulla: voi pagate tutti a danaro contante, e come fate per trovarne?

R. Questa domanda non ha alcun rapporto coll'affare di cui si tratta; ciò non ostante voglio appagarvi. E che importa il sapere se io sono il figlio di un Monarca, o il figlio di un pover Uomo, e perchè io viaggi senza mai voler farmi conoscere? Subito che io rispetto la Religione, e le Leggi, che pago tutti, che faccio del bene, e mai del male, la domanda che voi mi fate diventa inutile, e non conviene. Sappiate che io mi son sempre fatto un piacere di non soddisfare su questo punto la curiosità del pubblico, malgrado tutto ciò che si è detto di me allorchè si è spacciato che io ero l'Uomo di mille quattrocent'anni, l'Ebreo errante, l'Anticristo, il Filosofo incognito, e finalmente tutti gli orrori che la malizia degli Uomini poteva inventare. Io voglio pur non ostante confessarvi ciò che non ho voluto dire mai ad alcuno. Sappiate che in qualunque Paese ch'io vada vi è da

per tutto un Banchiere incaricato di fornirmi il danaro che mi è necessario, e ne è in seguito rimborsato. Come per esempio per la Francia io ho Sarrasin de Basle che mi darebbe tutta la sua cassa, se la volessi, come pure a Lione il Signor Sancostar: ma io ho sempre pregato questi Signori di non mai palesare che essi fossero miei banchieri; ed ho ancora altre risorse in diverse cose che mi son conosciute.

D. Il Cardinale vi ha egli fatto mai vedere un biglietto colla firma *Maria Antonietta di Francia*?

R. Io credo che 15. o 20. giorni avanti di essere arrestato egli mi mostrò il biglietto di cui voi mi parlate.

D. Cosa ne avete detto?

R. Ho detto che non potevo creder altro se non che la Signora della Motte era una furba, e che ingannava il Cardinale. Infatti io ho sempre detto al medesimo di non fidarsi

di lei, e che ella era una scellerata. Il Principe non ha mai voluto credermi, ed io ho sempre pensato che il biglietto fosse falso.

D. Osservate questo biglietto, e ditemi se è il medesimo.

R. Io non posso attestare che sia l'istesso, mentre vi sono delle cifre che non avevo vedute: Oltre di questo io l'ho troppo poco esaminato perchè non essendo un affare che mi riguardava non mi importava troppo il sapere se fosse vero, o falso.

D. E' egli vero che avanti di entrare alla *Bastiglia* voi volevate comprare una Casa di centocinquanta mila scudi?

R. Ciò è falso. Mi ricordo solamente che un giorno facendomi pettinare dal mio Parrucchiere, alcune persone mi parlarono di una Casa che una compagnìa di miei amici voleva comprare, e che io dissi che ben volentieri la prenderei per me, ma feci questo discorso in aria e sen-

za alcuna idea: le perſone che volevano comprar queſta Caſa erano il Signor di Bondy, ed altri.

Nota: l'Interrogatorio era chiuſo allorchè io mi ſon ricordato di queſta ultima circoſtanza, e il Cancelliere non ha creduto neceſſario di aggiungerla alla mia riſpoſta.

Io ho promeſſo che dopo eſſermi fatto conoſcere riſponderei alle imputazioni ingiurioſe che ſi è permeſſe contro di me la Conteſſa della *Motte*. Queſto incarico ſarà così diſguſtoſo per me, come nojoſo per il pubblico. Non importa; io lo adempirò ſcrupoloſamente, e prego i miei Lettori di darſi la pena di leggere queſta parte della mia difeſa.

Confutazione della parte della Memoria della Contessa della Motte *che riguarda il Conte di* Cagloſtro.

Eſtratto della Memoria.

LA Conteſſa della *Motte* comincia così fino dal ſuo eſordio p. 3. „ Quì ſi introduce uno di quei perſonaggi che il volgo chiama degli Uomini ſtraordinarj, Empirico, vile Alchimiſta, ſognatore ſulla Pietra Filoſofale, falſo profeta nelle ſette di cui ſi dice iſtruito, profanatore del ſolo vero culto, e qualificato da ſe ſteſſo Conte di *Caglioſtro*, Depoſitario per parte del Sig. Cardinal di *Rohano* della ſplendida Collana che egli ha ſvanita per ingroſſare il Teſoro occulto di una fortuna inaudita ec. „

Risposta.

La mia intenzione non è di far quì il Censore della parte grammaticale della Memoria: Avrei passato sotto silenzio questa leggiera osservazione se la Contessa della *Motte* contenta di storpiare la lingua, e il buon senso avesse almeno rispettato nei suoi scritti il pubblico, la decenza, e la verità. Passiamo dunque alle ingiurie.

Empirico. Io mi ricordo aver sentito più volte questa parola nella bocca di certe persone; ma non ho mai potuto sapere precisamente ciò che significasse. Avrebbesi mai voluto dipingere un Uomo, che senza esser Dottore, abbia le cognizioni in medicina, che va a vedere i malati, e non fa pagare le sue visite, che guarisce i poveri come i ricchi, e non riceve danaro da alcuno? in questo caso io ho l'onore di essere *Empirico*.

Vile alchimista. Alchimista o nò

la qualificazione di *vile* non conviene, se non a quelli, che dimandano, e che si avviliscono, ed è noto se mai il Conte di *Cagliostro* ha dimandato delle grazie, o delle pensioni.

Sognatore sulla pietra filosofale. Qualunque sia la mia opinione sulla *pietra filosofale* io sono stato quieto, e giammai il pubblico non è stato annojato con i miei *Sogni*.

Falso Profeta ec. Io non lo sono sempre stato. Se il Signor Cardinal di *Rohano* mi avesse creduto egli non si sarebbe tanto fidato della Contessa della *Motte*, e noi adesso non ci troveremmo tutti due alla *Bastiglia*.

Profanatore del solo culto vero. L'affare è più serio. Io ho sempre rispettato la Religione. Quanto alla mia condotta esteriore mi offro all' Inquisizione delle Leggi: quanto al mio interno, Dio solo può dimandarmene conto.

Qualificato da se stesso Conte di Cagliostro. Io ho portato in tutta l'*Eu-*

ropa il nome di *Cagliostro*. Quanto alla qualità di Conte, si può giudicare dall'educazione che ho ricevuta, e dai riguardi, che hanno avuti per me il Mufti *Salahaym*, *lo Scherif* della *Mecca*, il *Gran Maestro di Malta Pinto*, il Papa *Rezzonico*, e la maggior parte dei Sovrani dell'*Europa*, se questa sia piuttosto una maschera, che una *qualificazione*.

Depositario della splendida Collana. Io non sono stato mai depositario della *splendida Collana*, anzi non l'ho mai veduta.

Cagliostro l'ha svanita per ingrossare il tesoro occulto di una fortuna inaudita. Se la mia fortuna è inaudita, se io sono possessore di un tesoro occulto, non avevo dunque bisogno per arricchirmi di svanire una Collana. Quando un Uomo è abbastanza ricco, abbastanza grande per aver saputo disprezzare per tutta la sua vita i beneficj dei Sovrani, e per aver ricusato costantemente dei doni,

che il comune delli Uomini può ricevere ſenza avvilirſi, egli non diſonora in un momento la gloria di tanti anni ſenza alcuna macchia, non diſcende ad un tratto dalla magnificenza di un Eroe a delle azioni diſonoranti, a cui l'Uomo non può eſſer condotto, che da un eccesſo di diſſipazione, o di follìa.

Per naſcondere il ſuo furto, Caglioſtro ha comandato al Sig. Cardinal di Rohano, *mediante l'influenza, che ha acquiſtata ſopra di lui di farne vendere, e farne montare una porzione a Parigi col mezzo della Conteſſa della Motte, e vendere e far montare il reſto col mezzo di ſuo marito.* L'intenzione della Conteſſa della *Motte* in queſta favola, priva di ogni veriſimiglianza, è ſtata di metttere in ridicolo la perſona del Sig. *Cardinal di Rohano*, rappreſentandolo, non come mio amico, ma come uno ſchiavo talmente ſoggetto alle mie volontà, che comandandoli di renderſi com-

plice di un furto il di cui profitto ſarebbe ſtato tutto intiero per me, egli non eſita un momento ad obbedirmi. Una tale aſſerzione riunendo a un tempo iſteſſo la ſtravaganza, e l'indecenza non merita una ſeria riſpoſta. La verità è in ſoſtanza, che una parte dei diamanti, contenenti la Collana è ſtata venduta in *Francia* dalla Conteſſa della *Motte*, e l'altra metà in *Inghilterra* dal Conte della *Motte*.

Ecco i vaſti progetti di Caglioſtro, che maſcherati ſul principio, ſi ſono quindi ſviluppati tutti in ſvantaggio del Sig. Cardinale, e della Signora della Motte. Queſti progetti, queſti ſviluppi, ſuppongono almeno un anno intiero conſacrato all'intrigo, o alla Cabala per arrivare a renderſi poſſeſſore della Collana. Ma come conciliare queſta ſuppoſizione colla verità? Io ſono arrivato a *Parigi* nel 1783. per la prima volta, ma non vi ſono reſtato, che ſoli tredici gior-

ni, occupato dalla mattina fino alla ſera a curare dei malati, e certamente io non ho potuto allora occuparmi di un intrigo. Oſſerviamo ſe è poſſibile, che abbia potuto farlo nel mio ultimo viaggio. L'accuſa fatta dal Sig. Procurator Generale annunzia che le negoziazioni relative alla Collana ſono ſtate fatte ſulla fine di Gennajo 1785. Eſſa annunzia ancora che gli 29. Gennajo i Giojellieri hanno fatta la loro accettazione alle propoſizioni preſentate al Sig. Cardinal di *Rohano*, e che la Collana è ſtata conſegnata il dì 1. di Febbrajo. Io ſono arrivato a *Parigi*, e ciò è facile a verificare li 30. Gennajo 1785. a 9. ore della ſera. Tutto dunque era già ſeguito avanti il mio arrivo eccettuata la conſegna della Collana accaduta trentaſei ore dopo. Io era a Lione nel tempo delle negoziazioni. Mi trovavo a *Bordeaux* nel tempo dell'*apparizione della falſa Regina* nei boſchetti di *Trianon*. Sarei dun-

que arrivato a *Parigi* eſpreſſamente per raccogliere il frutto di un intrigo che un altro avrebbe tramato per me. Quale aſſurdità! e io vengo arreſtato! . . . . . . e le volte della *Baſtiglia* riſuonano da più di ſei meſi dei miei gemiti, e di quelli della mia Spoſa diſgraziata! e le grida dell' oppreſſa innocenza non hanno potuto arrivare all'orecchio del più giuſto dei Rè! Ma continuiamo il Libello.

La Conteſſa della *Motte* dopo aver preteſo provare la neceſſità di arreſtarmi, e avermi trattato di truffatore, e di fanatico ec. Si eſprime così. „ *Che riſponderà egli al primo articolo del ſuo interrogatorio? Il ſuo nome, il ſuo cognome, le ſue qualità. . . . . egli il Conte, la moglie, la Conteſſa di Caglioſtro.*

Non baſtava dunque al difenſor della Conteſſa della *Motte* il calunniarmi, e l'ingiuriarmi? Egli mi attacca ancora nella parte più ſenſibi-

della mia esistenza. Egli cerca di avvilire la mia Sposa. Ah! io avrei potuto perdonare ciò che mi era personale. Ma la mia moglie . . . . cosa ha ella fatto! Che ha ella fatto alla Contessa della *Motte!* come mai un Uomo che ha un carattere pubblico si fà egli lecito di abusarne per avvelenare il cuore di una creatura innocente, e virtuosa che non è sua parte avversa, contro la quale non vi è alcuna accusa, a cui egli stesso non può rimproverare se non che la disgrazia di avere unito la sua sorte alla mia.

Ciò che vi è di più certo è che per lo spazio di sedici Anni da che io ho il piacere di essere unito alla Contessa di *Cagliostro* coi legami i più legittimi, ella non ha fatto un passo che non possa essere approvato dalla più severa decenza, e la più scrupolosa delicatezza, e che se vi è in natura una Donna che la calunnia possa rispettare, questa è certamen-

tamente la mia Sposa. Quanto alle prove che si pretende di essere in diritto di esigere della celebrazione del nostro matrimonio, io mi obbligo, quando convenga, a renderle pubbliche allorchè avrò ricuperata la libertà, e i miei fogli.

La Contessa della *Motte* ardisce dire che uno dei miei servitori si vanta di essere al mio servizio da più di cento cinquanta anni; che qualche volta io asserisco di aver trecento anni; che mi vanto di avere assistito in Galilea alle nozze di Cana, e che per imitare la *trasformazione miracolosa dell' acqua in vino* ho immaginato di fare un uguale trasformazione della Collana; che io sono ora *Ebreo Portoghese*, ora *Greco*, ora *Egiziano* di Alessandria, di dove ho portato in *Europa* le stregonerie, e i *Sortilegj*; che sono uno di quei fanatici ascritto alla setta dei *Liberi Muratori*; che mi vanto posseder l'arte di conversare coi morti; che assi-

ſto i Poveri per nulla, ma che vendo a caro prezzo l'*Immortalità ai Ricchi*; che la mia ſocietà è compoſta di Viſionarj di tutti i ranghi; finalmente ſoſtiene che ho fatte alcune cattive azioni in certe Corti dell'*Europa*, alcune delle quali ſono alla notizia della Signora *Bohmer*.

I miei Lettori ſaranno perſuaſi che non poſſo riſpondere parola per parola a queſto torrente di ingiurie, e di aſſurdità. Io l'ho già detto; ſono ſtato allevato come figlio di genitori criſtiani. Non ſono mai ſtato nè Ebreo, nè Maomettano. Queſte due Religioni laſciando ſopra quelli che le hanno profeſſate delle impronte indelebili, ſi può facilmente provare ciò che avanzo, e piuttoſto che laſciare ſu queſto punto la minima ombra di dubbio, mi ſommetterò, quando convenga, a una verificazione.

Io bramerei inoltre che la Conteſſa della *Motte* ſi degnaſſe partico-

larizzare i fatti di cui mi accusa. Dica ella pure francamente quale sia il *Ricco* a cui ho venduta l'*Immortalità*. Abbia la bontà di citare una sola di quelle cattive azioni che sono a notizia della Signora *Bohmer*.

Se la Contessa della *Motte* contenta di dirmi delle ingiurie inconcludenti, e fare, parlando di me delle perfide reticenze, non risponde a una disfida così formale, io le dichiaro ora per sempre che mi contenterò di fare alle sue reticenze, a tutte le sue ingiurie passate, presenti, e future una risposta laconica, chiara, ed energica, risposta che la decenza non mi permette di spiegare, e che rimetto alla penetrazione del Lettore.

La Signora della *Motte* racconta in seguito della sua Memoria l'istoria del Magnetismo esercitato sopra la sua nipote, aggiungendovi un infinità di circostanze contrarie alla verità, e mescolandovi l'istoria del-

la Collana con una inverifimiglianza che non ha neppure l'accortezza di mafcherare. Ella mette nella bocca del Sig. Cardinal di *Rohano*, Signore di alta nafcita, Accademico, Uomo di Corte, delle frafi così vili che l'ultimo dei Lacchè arroffirebbe di aver proferito. Sopra una Tavola fono accumulati gli oggetti i più propri a eccitare il terrore. Spade incrociate, Naftri di diverfi colori, Croci di differenti ordini, un Pugnale, e una Caraffa di acqua eftremamente chiara, e per colmo di orrore quefto tetro fpettacolo viene illuminato da una infinità di candele. Dopo quefto ftrano apparecchio io faccio giurare alla Conteffa della *Motte* di conservare il fegreto; poi ordino al Principe di andare a cercare una grande fcatola bianca. Noi l'apriamo, e il Principe dà la commiffione alla Conteffa della *Motte* di vendere, e far vendere per mezzo di fuo marito una certa quantità di diamanti. Fin quì la fua Memoria.

Bisogna che la Contessa della *Motte* abbia perduto il cervello, o che abbia una gran fiducia nella credulità dei suoi Giudici per sperare di poter cavarsi di ogni impegno spacciando simili assurdità. Io ho già reso conto nella mia confessione di tutto ciò che è seguito e dell'onesto motivo che mi aveva portato a compiacere il Sig. Cardinale in una simil commedia. Il Signor Principe di *Lussemburgo*, e il Signor di *Carbonieres* potranno attestare la verità di quanto espongo. Seguitiamo la Memoria.

„ *Il primo o i due di Agosto il Sig. Cardinale mostrò alla Signora della Motte una Lettera che piegò sopra, e sotto per non lasciarle leggere se non che quello che era contenuto nel mezzo. La Signora della Motte lesse* (*ciò merita attenzione.*) Io invio per mezzo della piccola Contessa . . . . . *e in seguito un numero di cifre che la Signora della Motte non potè ben di-*

ſtinguere: quindi ella leſſe: per tranquillizzare queſti diſgraziati mi diſpiacerebbe che eſſi foſſero in pena. *A queſta lettura il Sig. Cardinal di Rohano eſclama*: Mi avrebbe ella ingannato! . . . . . la piccola Conteſſa! . . . . . ma ciò è impoſſibile: Io conoſco troppo la Signora di Caglioſtro „ *Non vi può eſſer quì alcuno equivoco con la Conteſſa della Motte che era preſente a cui avrebbe detto* „ Mi avreſte voi ingannato? „

Sempre delle favole, mai nè prove, nè veriſimiglianza; coſa pretende provare la Conteſſa della *Motte* con una tale finezza? A chi la lettera era indirizzata? Ella non parla dell' Indirizzo. Da chi era ſcritta? Dalla mia Spoſa? Io ho già detto che ella non sà ſcrivere. Da me? Io non ſcrivo mai in franceſe, e aſſai di raro in italiano. Dal Sig. Cardinal di *Rohano*? Perchè avrebbe egli letto alla Conteſſa della *Motte* una parte della Lettera, e le avrebbe geloſa-

mente nascosto il resto? Perchè questa esclamazione leggendo tre, o quattro parole di una Lettera scritta da lui medesimo? Qual'è quest'inganno di cui sospetta la mia Sposa? Perchè parlando di lei la nomina ora con familiarità la *piccola Contessa*, ora con rispetto, la *Signora* di *Cagliostro*? Ciò che risulta dalla Memoria della Contessa della *Motte* è che per farmi tutti i dispiaceri possibili ha cercato di implicare la mia Sposa in un affare di cui non ha mai avuto la minima cognizione.

La Contessa della *Motte* termina così la sua lunga Diatriba.

Bisogna che sappia questo Personaggio *che se da lungo tempo i Tribunali non condannano più a delle pene capitali il sortilegio propriamente detto, gli stessi Tribunali si sono riservati delle Censure allorchè il sortilegio è accompagnato da maleficj, da furti, da truffe, e soprattutto allorchè si molti-*

ca con degli allievi, o nelle Scuole ec.

Così la Conteſſa della *Motte* moſtra diſpiacere di non eſſer più in quei tempi felici in cui un accuſa di *ſortilegio* mi avrebbe condotto all'ultimo ſupplizio. Così la Conteſſa della *Motte* mi rappreſenta come un uomo che forma degli allievi in ſtregoneria, e dà loro delle lezioni di furto, o di truffa. Quali ſono dunque gli uomini abbaſtanza vili per venire ad aſcoltare le lezioni di un tal maeſtro! La Conteſſa della *Motte* non potrà certamente trovargli nella mia ſocietà. Io non credo dover quì citar le perſone che mi hanno fatto l'onore di frequentar la mia caſà; ma poſſo dire con verità che non ve ne è uno ſolo che l'uomo il più delicato non ſi foſſe ſtimato onorato di conoſcere.

Io ſono però perſuaſo che la Conteſſa della *Motte* mi ha fatto tutto il male poſſibile, non già per odio contro di me, ma bensì coll'

lica di giuſtificarſi. Qualunque ſia ſtata la ſua intenzione, io le perdono ben volentieri le lacrime amare che mi ha fatto ſpargere in ſette meſi di prigionìa. Non penſi già che ciò ſia una generoſità affettata. Dalla carcere, in cui ella mi ha ſtraſcinato, invocherò in ſuo favore la clemenza delle Leggi; e ſe, allorchè la mia innocenza, e quella della mia ſpoſa ſaranno riconoſciute, il più giuſto dei Re crede dovere qualche rindennizzamento a uno ſtraniero infelice che ſi era rifugiato in Francia ſulla fede della ſua Parola Reale, dell' Oſpitalità, e del diritto delle genti; la ſola ſoddisfazione che io dimanderò, ſarà che Sua Maeſtà voglia accordare alle mie preghiere la grazia, e la libertà della diſgraziata Conteſſa della *Motte*.

Queſta, grazia ſe io l' ottengo, non può offender la giuſtizia. Per quanto colpevole poſſa eſſere la Con-

teſſa della *Motte*: ella è abbaſtanza punita. Ah ſi può credere alla mia doloroſa eſperienza! non vi è forſe alcun delitto che ſei meſi di Baſtiglia non poſſano eſpiare.

Voi avete letto, Giudici, e Cittadini. Tale è l' uomo che ſi fece conoſcere a *Strasburgo*, a *Bordeaux*, a *Lione*, a *Parigi* ſotto il nome di Conte di *Caglioſtro*. Io ho ſcritto ciò che deve baſtare alla legge, alla Giuſtizia; ciò che deve baſtare a ogni altra ſentimento fuori che a quello di una vana curioſità.

Direte voi che ciò non è abbaſtanza? Inſiſterete voi ancora per conoſcere più particolarmente, la Patria, il nome, i motivi, le entrate di queſto Incognito? Che vi importa, o Franceſi? La mia Patria è per voi il primo luogo del voſtro Impero, dove io mi ſono ſottopoſto con riſpetto alle voſtre leggi; il mio nome è quello che ho fatto onorare fra voi; il mio motivo è Dio; le mie

entrate sono un segreto. Quando per sollevare l'infermo, o per nutrire un indigente io dimanderò di essere ammesso o nei vostri Corpi di Medicina, o nelle vostre società di beneficenza, allora voi mi interrogherete. Ma fare in nome di Dio tutto il bene che io posso fare, è un diritto che non esige nè nome, nè patria, nè prove, nè cauzioni.

Francesi! Se non siete altro che curiosi, leggete pure quei Libelli dove la malizia, e la leggerezza si sono compiaciute a versare sopra *l'Amico degli Uomini* tutto l'obbrobrio, e il ridicolo.

Volete voi al contrario esser buoni, e giusti? Non interrogate, ma ascoltate, ed amate quello che rispettò sempre i Rè, perchè essi sono nelle mani di Dio; i Governi perchè egli gli protegge, la Religione perchè egli così vuole; la Legge perchè ne è il supplemento; gli Uomini in fine perchè sono come lui i suoi figli.

Torno a ripeterlo, non interrogate, ma ascoltate, e amate quello che è venuto fra voi per far del bene, che si lasciò attaccare con pazienza, e si difese con moderazione.

Sottoscritto. Il Conte di Cagliostro.

M. TITON DE VILLOBRUN, *Relatore.*

M. THILORIER, *Avvocato.*

BRAZON. *Procuratore.*

SUPPLICA

Al Parlamento di Parigi indirizzata dal Conte di Cagliostro li 24. Febbrajo 1785. che può servire di supplemento alla Memoria distribuita li 18. del medesimo mese.

A*Lessandro* Conte di *Cagliostro* supplica umilmente in nome, e come Marito, e esercitando i diritti di *Serafina Feliciani* sua sposa. Egli ha luogo di sperare che il primo Senato della *Francia* non rigetterà la supplica d'uno straniero che dimanda la libertà della sua sposa spirante nelle Carceri della *Bastiglia*.

Il Supplicante e la sua sposa sono stati arrestati in virtù di un ordine del Re e condotti alla *Bastiglia* li 22 Agosto 1785. Essi hanno saputo che pochi giorni dopo il loro

arresto, la gran Camera, in conseguenza della denunzia fatta da uno dei Signori del Parlamento, si era occupata della sorte dei Prigionieri.

Il Conte di *Cagliostro* la scongiura di volere, più presto che le sarà possibile, prendere in considerazione le terribili circostanze in cui egli si trova. Il supplicante non dimanda nulla per se. Condannato alla carcere egli aspetterà nei ferri il momento, in cui la Giustizia finalmente disingannata renderà alla sua innocenza un luminoso attestato. Ma la sua sposa non è, nè accusata, nè condannata alla carcere. Ella non è stata neppure, per quanto mi si dice, interrogata, nè chiamata in testimonio: ciò non ostante è ritenuta alla *Bastiglia* da più di sei mesi, senza che il supplicante abbia giammai potuto ottenere la permissione di vederla.

Finchè il supplicante ha potuto credere che i rigori di una lunga e

penosa prigionìa non avevano alterata la salute della sua Sposa, si è contentato di gemere in silenzio sulla sua sorte. Ma adesso che non è più possibile a quelli che lo circondano di dissimulargli lo stato di questa Sposa infelice, e il pericolo che minaccia i suoi giorni, il supplicante penetrato dalla più profonda afflizione si getta con tutta la fiducia nel seno dei Magistrati, e li supplica in nome del Sovrano Giudice, di volersi degnare di portare ai piedi del Trono i suoi più rispettosi reclami.

Il Parlamento non è solamente il dispensatore della Giustizia suprema del Rè. Se per suo mezzo la volontà del Legislatore si manifesta al Popolo; per suo mezzo ancora i gemiti del Popolo debbono colpire le orecchie del Sovrano. Il supplicante dimanda che oggi il Parlamento voglia usare in suo favore del più bello dei suoi diritti, del diritto cioè di illuminare l'autorità, e alleggerire l'oppressione.

Il ſupplicante e la ſua ſpoſa ſono, è vero, tutti due ſtranieri: ma da quando in qua ſarebbe egli proibito a degli ſtranieri oppreſſi di far riſuonare nei Tribunali i loro lamenti, i loro gemiti? *L'Europa* intera ha gli occhi aperti ſul Proceſſo famoſo per cui la mia Spoſa ed io ſiamo ſtati condotti alla *Baſtiglia*. Le più leggere circoſtanze divengono l'alimento della curioſità univerſale. Il Parlamento conoſce l'innocenza, e non ignora la prigionìa della Conteſſa di *Caglioſtro*. Il ſupplicante gli denunzia pubblicamente la malattìa che minaccia i ſuoi giorni. Si laſcerà ella perire ſenza che poſſa ricevere i ſoccorſi di un arte benefica eſercitata dal ſuo Spoſo? E ſe è vero che queſt'ultimo abbia avuto la fortuna di ſtrappare mille *Franceſi* dalle braccia della morte, ſi condannerà egli a laſciar perire pochi paſſi lontano da lui la ſua Spoſa infelice ſenza poter darle nè conſolazione, nè ſoccorſo?

Il ſup-

Il supplicante ha tentato inutilmente tutti i mezzi di far conoscere ai dispensatori del potere l' orribile situazione in cui si trova. Egli si lusingava che la *Memoria* che hà fatta distribuire, son gia alcuni giorni, contenente delle prove senza replica della sua innocenza, e di quella della sua sposa, gli avrebbe prodotta almeno la libertà di quest' ultima vana: speranza! I voti del pubblico sono in suo favore, e intanto la di lui sposa muore alla *Bastiglia*, senza che gli sia permesso di ricevere il suo ultimo respiro, o tentare qualche mezzo per renderla alla vita.

La sola risorsa, che resta al supplicante, è nella giustizia e nella generosità dei Magistrati. Istruiti di tutte le circostanze del Processo, essi possono attestare l'innocenza della Sig. *Cagliostro*. Il Supplicante deve egli temere di essere rigettato, allorche

non dimanda loro altra grazia che quella di far pervenire la verità fino ai piedi del Trono?

La Signora *la Tour* sorella del Conte *de la Motte* ritenuta per parecchi mesi alla *Bastiglia*, è stata ultimamente messa in libertà. E' ella forse più innocente della Contessa di *Cagliostro*? o piuttosto quest' ultima avrebbe ella meno diritti alla beneficenza, e alla giustizia del Monarca, perchè è straniera, perchè ella è mia Sposa? Lungi da noi una simile idea. I sentimenti che animano S. Maestà sono conosciuti da tutta l'*Europa*. Essi lo sono particolarmente dal supplicante: sono essi espressi nelle tre Lettere scritte in suo nome nel 1783. dal Signor Guarda Sigilli, dal Ministro degli affari stranieri, da quello della guerra.

Sulla sicurezza della protezione Reale, e della promessa ospitalità il supplicante era venuto ad abitare la

Francia coll' idea di terminarvi la ſua carriera. Perſeguitato, imprigionato, calunniato, egli non ha diſperato della Giuſtizia, perſuaſo che i Magiſtrati *Franceſi* non rigetteranno la ſupplica di uno Straniero, che ſenza lamentarſi dell' errore che incatena la ſua libertà, limita i ſuoi deſiderj a quella della ſua Spoſa.

Si potrebbero mai temere dalla parte della Conteſſa di *Caglioſtro* dei tentativi, delle sollecitazioni, delle lacrime impotenti! Ebbene: le porte della *Baſtiglia* reſtino chiuſe per Lei. Ma almeno ſi laſci al ſuo diſgraziato Marito la triſta ſodisfazione di preſtarle dei ſoccorſi, e, ſe ſono inutili, quella di chiuderle gli occhi di propria mano.

Ciò poſto, piaccia alle Camere adunate del Parlamento d' interporre i ſuoi buoni ufficj preſſo S. Maeſtà all' effetto di ottenere la revocazione dell' ordine di arreſto, in

virtù del quale la detta Contessa di *Cagliostro* è ritenuta nelle carceri della *Bastiglia*, e la permissione per essa di portarsi a vedere il supplicante, quando lo stato di sua salute potrà permetterglielo.

Sottoscritto. Il Conte di Cagliostro

F I N E.